

## Odontoiatri adesso avranno un Ordine

Nasce l'ordine degli odontoiatri. Dopo alcuni mesi di dibattito, la commissione Sanità del Senato ha ieri approvato, in sede deliberante (senza «passaggio» in aula), con voto unanime, il disegno di legge che istituisce in via definitiva l'albo degli odontoiatri e fissa i criteri per l'iscrizione. Viene eliminata la doppia iscrizione: chi esercita la professione di odontoiatra non potrà dedicarsi ad altro settore medico.

«Con il voto unanime - ha commentato il presidente della commissione Francesco Carella (Verdi) - si risolve in maniera chiara una condizione nella quale versavano alcune migliaia di medici odontoiatri italiani, in violazione delle norme europee, dando anche all'utenza una maggiore garanzia professionale». Tutti i medici in possesso dei requisiti per esercitare la professione di dentista dovranno optare o per l'iscrizione all'apposito albo, istituito con questa legge e abbandonando, quindi, quello dei medici. Il provvedimento risolve pure la posizione anomala di quegli odontoiatri che esercitano avendo conseguito la laurea in medicina dopo il 1980, anno di istituzione del corso autonomo di laurea di odontoiatria, in contrasto con le normative europee. Questi medici potranno iscriversi all'albo dopo la valutazione di una prova attitudinale e della valutazione del curriculum formativo e delle capacità professionali nello specifico campo. La nuova legge (che dovrà ora avere, per le modifiche intervenute, il voto definitivo della Camera, che l'aveva già approvata in prima lettura) impedisce anche l'esercizio abusivo della professione e il cosiddetto «prestanomismo», garantendo ai cittadini che si sottoporrono a cure dentistiche sulla professionalità dell'operatore sanitario.

N.C.

## SARDEGNA

### Incendi 500 turisti evacuati



Incendi sono in corso nelle campagne di Lanusei e Terrenia, sempre in Ogliastra sulla fascia sud-orientale, e nella zona di Armungia e Goni, due piccoli paesi della parte orientale della provincia di Cagliari al confine con quella di Nuoro. Sarebbero circa 500 i turisti evacuati in Gallura da due villaggi, Cala Delfino e La spiaggia bianca, in località «Sos aranzos», a metà strada tra Olbia e Golfo Aranci. I villaggi sono stati portati in salvo via mare.

Ostia, Claudio F. chiede di essere trasferito a Rebibbia, lontano dal pescatore. Oggi verrà interrogato dal Gip

# «Mio padre è un mostro Datemi un'altra cella»

ROMA. Ha chiesto un unico privilegio Claudio F., essere trasferito in un carcere diverso da quello dove si trova il padre. È stato accontentato. Ora è a Rebibbia, ben distante da Regina Coeli e dalla cella d'isolamento di Vincenzo. «Non ci voglio stare con quello», ha detto. «Quello è il genitore orco, l'individuo che tra le pareti domestiche molestava i figli, che con i suoi comportamenti abietti insegnava loro che sesso e abusi sono la stessa cosa. Pietro Savio, il pm che sta seguendo il caso, ha chiesto al Gip - probabilmente Stefano Meschini - di convalidare il fermo del giovane uomo. Il giudice ha 48 ore di tempo per emettere l'ordinanza di custodia cautelare. Ma è quasi certo che oggi pomeriggio Claudio verrà riascoltato. È la stessa cosa accadrà con il pescatore che, per voce del proprio legale d'ufficio, Pasquale Longo, chiede un confronto con tutta la sua famiglia.

Le accuse a carico di Claudio F., 35 anni, sono in concorso con il padre: omicidio volontario e violenza sessuale. Una confessione lunga, drammatica, piena di particolari raccapriccianti quella fornita dal primogenito di Vincenzo. Una confessione che combacia perfettamente con quella di Michele (il nome è di fantasia), il fratello dodicenne, l'amico del cuore del bimbo ucciso. Quella domenica sera di due settimane fa nel capanno della pineta c'erano tutti e quattro.

Sono le otto, hanno da poco cenato a casa del pescatore. La

passaggiata nel bosco per Simeone è un gioco, un diversivo di una sera di luglio. C'è Michele con lui, è tranquillo. Quando entra nel capanno Claudio lo blocca, lo fa inginocchiare, gli preme le mani sul collo, sulle spalle. «Me lo ordinò mio padre. Mi disse che se non mi avrebbe sparato», racconta. Il piccolo si ribella alla violenza sessuale, forse riesce perfino a sferrare un calcio ai suoi aguzzini. Ma è piccolo Simeone, «un soldo di cacio» sostiene chi lo ha conosciuto. Si divincola con tutte le sue forze e poi cade, soffocato da un rigurgito alimentare. Una morte terribile. Verrebbe voglia di non sapere come, di non sapere altro. Claudio continua a raccontare. Claudio che non sapeva, Claudio che non ricordava, Claudio che accusa il padre e poi, dopo la testimonianza del fratello Michele e della madre Bruna, l'altra sera crolla. Non solo era in quella pineta. Si sospettava da giorni che il primogenito di Vincenzo fosse in quella baracchetta e avesse aiutato il padre a commettere il delitto. E ora spuntano fuori anche i pantaloni del giovane uomo, sporchi forse di sangue. Verrebbe davvero voglia di non sapere altro. Claudio piange ma alla fine appare «liberato» non solo dalla confessione ma anche dalla presenza scomoda e brutale del pescatore.

«Portatemi pure in carcere ma lontano da quello», ha ripetuto. Claudio vittima e carnefice, primo figlio di Vincenzo e Bruna, la coppia schiva e taci-



Controlli della polizia in via Capo d'armi a Ostia. Del Castillo/Ansa

turna, la «povera ma dignitosa» famiglia. Lui pescatore sardo di 59 anni, lei donna veneta, una vita assieme. Dodici figli, tre morti quasi in fase. E un sacco di denunce dei «bambini» nei confronti di quel papà basso e tarchiato, di poche parole, che li molestava di continuo. Denunce tutte archiviate. Tutte simili. A difendere Vincenzo c'era sempre lei, Bruna, la mamma affettuosa, la moglie fedele. Un'altra vittima. Che adesso però, nonostante le minacce e le botte, inchioda il marito e il figlio. Tre testimonianze che

vanno nella stessa direzione. Prima Michele, poi Claudio, poi Bruna, poi ancora Claudio. Solo Vincenzo continua a proclamarsi innocente. «Non riesco a capire perché mi abbiano messo in mezzo», ripete. Una litania alla quale non crede più nessuno. Manca lui per chiudere il cerchio. E mancano alcuni esami autotipici sul corpo di Simeone, affidati stavolta al professor Angelo Fiori del Policlinico Gemelli, una vera autorità nel campo. Sono particolari non trascurabili, certo. Ma la verità sembra sia venuta già

Daniela Amenta

## Si rovescia pullman, sette ore senza soccorsi

Roma, i 40 feriti portati via con ritardo perché l'ospedale vicino non era attrezzato

COLLEFERRO (Roma). Un pullman di turisti ungheresi diretto a Napoli si è rovesciato sull'Autostrada del Sole subito dopo il casello di Valmontone in direzione di Colferro. Circa quaranta persone sono rimaste ferite e sono state ricoverate negli ospedali più vicini: ventuno nel nosocomio di Colferro dove sono stati richiamati in servizio tutti i medici disponibili, sette a Palestrina, mentre altri cinque sono stati trasportati con elicotteri dei Vigili del Fuoco al San Camillo di Roma. Alcuni feriti versano in gravi condizioni. Di questi, secondo quanto detto dalla dottoressa Rosa Rimi, direttrice sanitaria del polo ospedaliero Valmontone-Colferro, due sono attualmente sottoposti ad intervento chirurgico d'urgenza. Ad uno, in particolare, i medici stanno tentando di riattaccare un braccio rimasto amputato nell'incidente ed arrivato in ospedale in un secondo tempo con una pattuglia della Polizia stradale. Una volta finito l'inter-

vento il paziente sarà trasportato in un ospedale della capitale.

I turisti ungheresi rimasti illesi nell'incidente autostradale sono stati trasportati a Colferro con gli scuolabus del comune ed ospitati provvisoriamente nel centro anziani. Sul luogo dell'incidente è andato anche il console d'Ungheria a Roma Erik Csernovitz che sta facendo da interprete fra gli scampati e la Polizia. Nessuno di loro sarebbe stato finora in grado di ricostruire con certezza quanto è accaduto: in molti ricordano solo gli ultimi finali, l'autobus che sbanda prima a destra, poi a sinistra, e poi si ribalta sul lato della guida. Secondo quanto si è appreso, erano due gli autisti che facevano da guida al gruppo. Quando il bus si è rovesciato, uno dei due stava servendo caffè al resto della comitiva. Anche egli non avrebbe saputo fornire elementi utili per ricostruire la dinamica dell'incidente.

Ma è polemica sull'organizzazione dei soccorsi. Nessuno dei fe-



riti, infatti, ha potuto usufruire dell'ospedale di Valmontone, situato a poche centinaia di metri dal luogo dell'incidente, indicato come posto di primo soccorso dalla Asl e per questo privo di anestetici e camere operatorie per le emergenze. «Il comune attiverà tutte le iniziative necessarie per perseguire il comportamento irresponsabi-

le dei dirigenti della Asl di Tivoli che continuano a negare la validità della posizione dell'ospedale di Valmontone, in special modo rispetto all'autostrada», ha detto il sindaco di Valmontone Angelo Miele che all'inizio del mese aveva emanato un'ordinanza per riaprire il pronto soccorso locale 24 ore al giorno contro la quale la Asl ave-

va fatto ricorso al tar. Al sindaco si è riferito alle scene di concitazione e, per la seconda volta nel giro di cinque mesi, ai feriti di un incidente stradale alloggiati, per mancanza di posti, nella cappella dell'ospedale di Colferro. E ha contestato le spiegazioni del direttore sanitario dell'ospedale di Colferro Rosa Rini, secondo cui «Valmontone non è attrezzato per le emergenze». Nell'occhio del ciclone finiscono, ancora una volta, le scelte del direttore generale della Asl G Mario Cirilli nei confronti del quale domani il consiglio regionale dovrebbe pronunciarsi dopo la decisione della giunta di rimuoverlo dall'incarico. «Quello che paventavamo è accaduto - afferma il consigliere regionale dei Ds Paolo Renzi -». Oggi abbiamo assistito all'impotenza di una struttura incapace di prestare soccorso per volere della Asl. Spero che quanto è accaduto convinca il consiglio che il licenziamento del manager è indispensabile».

## Metadone

### Morta la bimba staccata la spina

Sono state staccate alle 2.30 della scorsa notte le macchine del reparto di rianimazione dell'ospedale Meyer che tenevano ancora in vita la bimba di due anni in coma irreversibile dopo aver bevuto il metadone destinato all'attuale convivente della madre. A quell'ora sono infatti scadute le 12 ore di tempo concesse alla commissione di medici incaricata di pronunciarsi sulla morte cerebrale della bambina, che è stata ufficialmente dichiarata.

## Parchi

### Per il Wwf legge a rischio

«Ci sono voluti quasi cento anni per farla e pochi emendamenti rischiano di distruggerla». Così, Gianfranco Bologna, segretario generale del Wwf Italia, ha commentato gli emendamenti di modifica della legge 394/91 firmati da alcuni deputati Ds. Con una lettera inviata a tutti i deputati, il Wwf chiede a chi difende la natura in Parlamento di respingere il blitz estivo e sollecitare una seria discussione parlamentare sugli eventuali miglioramenti da apportare alla normativa, in modo da preservare i risultati raggiunti dalla legge quadro sulle aree protette.

## Mafia

### Donna killer evasa è stata catturata

Francesca Patrizia Privitera, di 38 anni, indicata dagli investigatori come vicina al clan del boss mafioso Nitto Santapaola e condannata a 21 anni di carcere per duplice omicidio volontario e sequestro di persona, è stata catturata dai carabinieri dopo essere evasa nei giorni scorsi dal penitenziario di Pariano (Frosinone). La donna è stata bloccata a Caltagirone, mentre camminava a piedi nel centro cittadino e non ha opposto resistenza all'arresto.

## Pisa

### Arriva il cinese raddrizza torri

L'ingegnere cinese Cao Shizhong, titolare di un brevetto per il raddrizzamento delle torri, è partito ieri per l'Italia dove spera di riuscire a rimettere in verticale la torre di Pisa. Lo specialista cinese, che si applica allo studio della torre di Pisa fin dagli anni sessanta, crede di aver trovato la soluzione. Il metodo brevettato da Cao è stato utilizzato per il raddrizzare ben 80 torri ed edifici pendenti in varie parti della Cina, assicura «con un tasso di successo al cento per cento».

Reggio Emilia, Pasquale Iscaro aveva 53 anni. Morto anche un bandito

## Carabiniere ucciso durante una rapina Aveva cercato di liberare gli ostaggi

REGGIO EMILIA. Prestava servizio a Luzzara da 22 anni, il comune della bassa reggiana noto per Cesare Zavattini ed il premio dei pittori naïf, e ieri, poco prima delle 15, mentre stava ultimando con un collega il turno di servizio, un normale pattugliamento stato ucciso da uno dei venti colpi sparati contro di lui da rapinatori che avevano appena rapinato una banca, e che si stavano facendo scudo con due ostaggi.

Per il brigadiere Pasquale Iscaro, 53 anni, comandante della stazione, sposato con un figlio, non c'è stato nulla da fare: è morto dopo i primi soccorsi: i sanitari lo avevano portato al campo sportivo di Luzzara in attesa dell'atterraggio dell'Elilambulanza. Il suo collega è riuscito a sparare colpi di mitraglietta contro la vettura dei banditi, e uno di questi, nel tardo pomeriggio, è stato trovato morto nella macchina, una Golf abbandonata a una trentina di chilometri di distanza, nel mantovano. Il brigadiere passava con l'auto di servizio vicino alla sede della

Banca Agricola Mantovana quando, secondo le prime ricostruzioni, è stato avvicinato da una donna che gli ha segnalato che c'era qualcosa di strano nella banca all'interno del locale. I due carabinieri sono usciti dalla vettura e si sono avvicinati cautamente a piedi, proprio mentre due banditi, compiuto il colpo, stavano uscendo dalla banca. Quando hanno visto i militari, che erano ovviamente in divisa, i rapinatori sono ritornati all'interno e hanno prelevato due ostaggi, un cliente ed un impiegato. Sono stati momenti di terrore, e per gli ostaggi e per quanti erano rimasti all'interno.

Tenendo i due prelevati sotto la minaccia di una rivoltella, hanno ingiunto ai carabinieri di depositare le armi a terra. Cosa che i militari hanno fatto, ma quando i banditi hanno sventolato l'angolo per dirigersi verso la vettura, una Golf rossa, con la quale erano giunti sul posto, il brigadiere ha ripreso la rivoltella e li ha seguiti, mentre il suo collega è andato ad afferrare la mitraglietta che era rimasta sulla vettura. Sull'auto i rapinatori avevano

due complici, in attesa. Quando i quattro hanno visto il brigadiere scendere dal veicolo, hanno cominciato a sparare. Il suo collega ha risposto al fuoco con la mitraglietta, mentre la vettura fuggiva. Era evidente, dai frammenti di cristallo rimasti sull'asfalto, che qualche colpo aveva raggiunto i vetri della vettura, e che qualcuno, all'interno, poteva essere rimasto ferito.

Il rumore della sparatoria ha richiamato sulla scena del dramma diverse persone. Il brigadiere era a terra, colpito alla testa, privo di sensi. Il suo collega, ha immediatamente dato l'allarme, e sul posto si sono portati i soccorritori, mentre scattava una grande caccia all'uomo, che ha visto impegnate pattuglie di carabinieri, della polizia e della polstrada. Da Forlì si è alzato in volo anche un elicottero, che ha pattugliato a lungo dal cielo, ma della vettura non si trovava traccia. Soltanto nel tardo pomeriggio la macchina è stata avvistata in una zona golenale del Po, a Riva di Suzzara. Dentro c'era uno dei banditi, morto.

## GERMANIA

### Buchenwald Profanato il lager



tato una immediata cattura dei colpevoli. La polizia ha aperto un'inchiesta e presume che si tratti di elementi dell'estremismo di destra.

Il direttore del memoriale Volkhard Knigge ha detto l'atto vandalico «è comparabile, nella sua infamia, all'incendio doloso dell'ex baracca ebraica del campo di concentramento di Sachsenhausen». Appiccato da giovani neonazisti dell'est nel '92.

WEIMAR. La furia anti-semita si è accanita su un gruppo bronzeo alto 3 metri e mezzo che nell'ex Germania Est ricorda i superstiti dell'Olocausto scampati al campo di concentramento nazista di Buchenwald. Una portavoce del museo creato sul luogo dove sorgeva il lager, Ursula Hertel, ha reso noto ieri che a una delle undici statue, un bambino, è stata tagliata la gamba destra. Sulla superficie in bronzo sono stati riscontrati segni lasciati da una sega e da altri attrezzi. Il gruppo, opera dello scultore Fritz Cremer che lo realizzò nel '58, si trova a poca distanza dall'ingresso di Buchenwald. In quel campo, fra il 1937 e il 1945, i nazisti internarono circa 263 mila persone provenienti da una trentina di paesi diversi: non solo ebrei ma anche zingari, oltre a comunisti e altri oppositori del Terzo Reich. Morirono 56 mila prigionieri, tra cui 11 mila ebrei. Emile Carlebach, vice presidente del comitato sopravvissuti al lager, ha sollecitato